SINTESI

Causa Roda e Bonfatti c. Italia – Seconda Sezione – sentenza 21 novembre 2006 (ricorso n. 10427/02)

(in materia di provvedimenti di allontanamento di minore dal nucleo familiare a tutela del minore stesso: constatata la violazione dell'articolo 8 CEDU, relativo al diritto al rispetto della vita privata e familiare)

Fatto. Ricorso presentato per violazione degli art. 3 (*trattamenti inumani o degradanti*) e 8 CEDU (*diritto al rispetto della vita privata e familiare*) da una madre e dal figlio, anche nell'interesse di una minore, rispettivamente loro figlia e sorella, in relazione all'allontanamento della minore stessa dal nucleo familiare, disposto dalle autorità nazionali. A tali ricorrenti si è successivamente aggiunto il padre.

Il ricorso trae origine da una vicenda giudiziaria relativa ad abusi sessuali su minori, tra i quali era risultata anche la minore in questione. Nella vicenda erano indagati parenti della minore stessa, tra i quali il padre, al quale, pur risultando non colpevole all'esito del procedimento giudiziario, era stata tolta la patria potestà. A tutela della minore era stato disposto l'affidamento ai servizi sociali e, successivamente, l'inserimento in una famiglia d'accoglienza. Inoltre, dopo un periodo di sospensione di ogni rapporto della minore con i componenti del proprio nucleo familiare, era stata disposta la ripresa dei rapporti con la madre, secondo precise modalità di incontro. Dal 1998, anno di inizio dell'intera vicenda, al 2006, il percorso seguito dalle competenti autorità nazionali, attraverso le misure adottate a tutela della minore, non aveva condotto quest'ultima a manifestare la volontà di ricongiungersi con il proprio nucleo familiare.

Decisione. La Corte – che ha ammesso il ricorso anche nella parte in cui era presentato nell'interesse della minore, nella prospettiva di una tutela effettiva dei diritti stabiliti dalla Convenzione – ha circoscritto l'esame del ricorso alle doglianze riferite all'art. 8 CEDU. Di tale articolo ha chiarito la portata, affermando che esso non solo tutela la persona dalle ingerenze dei pubblici poteri, ma crea anche obblighi positivi aventi ad oggetto il rispetto effettivo della vita familiare. Perciò tale articolo tutela il diritto del genitore ad ottenere misure idonee affinché possa riunirsi con il proprio figlio, nonché l'obbligo per le autorità nazionali di adottare tali misure. Quest'obbligo, tuttavia, afferma la Corte, non è assoluto perché deve essere posto in relazione al caso specifico; d'altro canto, la comprensione e la collaborazione delle persone coinvolte costituiscono sempre un importante fattore che le autorità nazionali hanno una limitata possibilità di ottenere con la coercizione, poiché occorre tenere conto degli interessi, dei diritti e delle libertà delle stesse persone, con particolare riferimento ai minori. Nel caso in cui i contatti con i genitori possano compromettere i suddetti diritti, spetta alle autorità nazionali assicurare un giusto equilibrio tra le posizioni soggettive. Il confine tra obblighi positivi e negativi dello Stato non si presta ad una precisa definizione, ma sia per gli uni che per gli altri lo Stato stesso gode di un certo margine di discrezionalità e, comunque, occorre perseguire un giusto equilibrio tra gli interessi in gioco.

La Corte ha quindi verificato se, nella fattispecie, le autorità nazionali avessero adottato tutte le misure che ragionevolmente da esse si potevano esigere.

Quanto alle misure di allontanamento della minore e di affidamento ai servizi sociali ha rilevato che tali provvedimenti rientrano tra gli strumenti di cui le autorità nazionali hanno il diritto di disporre in materia di abusi sessuali; infatti, minori e incapaci hanno diritto, nei confronti dello Stato, di ottenere protezione attraverso un'efficace prevenzione contro gravi forme di ingerenza in aspetti essenziali della vita privata. Perciò, dato il contesto delittuoso particolarmente complesso, i cui protagonisti risultavano membri dell'*entourage* familiare, le autorità nazionali potevano ragionevolmente ritenere pregiudizievole il mantenimento della minore nella casa della madre.

Quindi, ad avviso della Corte, poiché entrambe le misure (allontanamento della minore e affidamento ai servizi sociali) possono considerarsi proporzionate e necessarie in una società democratica per la protezione della salute e dei diritti del bambino, non vi è stata, sotto questo profilo, alcuna violazione dell'articolo 8 CEDU.

Quanto alla mancanza di contatti tra i primi due ricorrenti e la minore, nonché all'organizzazione degli incontri tra le medesime persone, la Corte ha preliminarmente rilevato che l'affidamento del minore va considerato misura temporanea e finalizzata a consentire la riunione tra il minore e i genitori. Un'interruzione prolungata di contatti tra l'uno e gli altri o incontri troppo distanziati nel tempo rischierebbero di compromettere ogni seria opportunità di aiuto al superamento delle difficoltà della vita familiare.

Esaminate le decisioni adottate dalle autorità giudiziarie, pur rilevando che queste erano state prese dopo adeguata riflessione e verifiche di esperti e servizi sociali, la Corte ha rilevato che lo scorrere del tempo, a partire dalla ripresa dei contatti tra madre e figlia, non aveva favorito il riavvicinamento: la figlia, infatti, non aveva accettato le decisioni giudiziarie che prevedevano contatti frequenti e meno rigidi con la madre e, successivamente, era stato nuovamente stabilito, da parte del competente organo giudiziario, il principio più restrittivo di incontri mensili in luogo protetto.

Vista l'evoluzione non positiva della situazione, la Corte ha concluso che le misure adottate per consentire un giusto equilibrio tra gli interessi della minore e quelli dei primi due ricorrenti non sono state sufficienti. Perciò, ha constatato la violazione dell'articolo 8 CEDU in conseguenza dell'interruzione prolungata dei rapporti e della difettosa organizzazione degli incontri tra i primi due ricorrenti e la minore.

La Corte ha quindi concesso ad ogni ricorrente €3.000,00 a titolo di danno morale e €6.000,00 congiuntamente ai primi due ricorrenti per spese giudiziarie. Non ha riconosciuto nesso causale tra i danni materiali pretesi dai ricorrenti e la violazione constatata.